

BUR ragazzi
Rizzoli

Andrew Clements

LA PAGELLA

Traduzione di Elisa Puricelli Guerra
Postfazione di Antonio Faeti

Redazione e impaginazione: Barbara Pauletti e Giulia Carini per Sape

Publicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2004 Andrew Clements

© 2005 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Rizzoli: ottobre 2005

Prima edizione BUR ragazzi: giugno 2014

Nuova edizione BUR ragazzi: febbraio 2024

ISBN 978-88-17-18587-5

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.


Stabilimento – Cles (TN)

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@BUR_Rizzoli

@rizzolilibri

*A mio figlio,
John Edward Clements*

Brutti voti

C'erano solo una quindicina di ragazzi sull'ultimo autobus perché era sabato pomeriggio. Io ero seduta verso il fondo con Stephen e lui non mi dava pace.

«Dai, Nora. Io ti ho fatto vedere la mia pagella. Voglio solo sapere se ti ho battuto in matematica. Fammi vedere cosa hai preso. Dai.»

«No» dissi. «Assolutamente no. Non voglio aprirla. Devo già andare a scuola tutti i giorni, starmene seduta lì e fare i test e le verifiche quando me lo dicono. Ma posso scegliere quando guardare la mia pagella e adesso non ne ho voglia. Richiedimelo lunedì.»

Stephen è il mio migliore amico, ma non credo che lui lo ammetterebbe. Se uno dei suoi amici maschi fosse stato sull'autobus, non si sarebbe neanche seduto vicino a me. In quinta, il migliore amico di un maschio non può essere una femmina, e questa è una delle idee più immature dell'universo. Il tuo migliore amico è la persona a cui tieni di più al

modo e che tiene a te nello stesso modo. E tra me e Stephen era così. Non era una cosa ragazzo-ragazza. Era un fatto.

Stephen non è uno che si scoraggia facilmente. Avrebbe continuato a chiedermi della pagella. Ancora e ancora e ancora. E l'autobus ci metteva venti minuti per arrivare a casa. «Dai, Nora. Non è giusto. Tu sai cosa ho preso io, ma io non so cosa hai preso tu. Voglio vedere i tuoi voti. Dai, fammeli vedere.»

Un altro fatto: certe volte “no” non vuol dire “no” per sempre. Mancava solo un isolato alla nostra fermata, ma non potevo sopportare la lagna di Stephen un secondo di più. E poi, la verità è che morivo dalla voglia di sapere cosa avevo preso in ortografia. Non avevo dubbi sugli altri voti, ma avevo paura di aver combinato un pasticcio in ortografia. Così tirai fuori la pagella dallo zaino e la sbattei in mano a Stephen. Non mi preoccupai neppure che ci fosse il mio nome stampato per intero sull'etichetta: Nora Rose Rowley.

«Ecco» dissi. «Questo è il premio per essere la persona più irritante del mondo.»

Stephen disse: «Fiiinalmente!». E tirò fuori la pagella dalla busta in tre secondi netti.

Poi fece una faccia sbalordita e spalancò la bocca. Sembrava che non riuscisse neppure a parlare o a respirare. Alla fine farfugliò: «Non è possibile! Non può essere! Mrs. Noyes... e Mrs. Zhang... e tutti gli altri! Questi sono i voti sbagliati!»

Io feci finta di niente e dissi: «Dimmi solo cosa ho preso in ortografia, ok?».

Gli occhi di Stephen guizzarono in fondo alla pagina. «Hai... hai preso C» disse.

«Accidenti!» e diedi un calcio al sedile di fronte al nostro. «Lo sapevo! Una misera C... come ho fatto a essere così stupida?»

Stephen stava chiaramente rimpiangendo di avermi supplicato di fargli vedere i miei voti, si capiva dalla faccia. Inghiottì e disse: «Ehm... Nora? Non vorrei dirtelo, ma in tutte le altre materie hai preso...».

Lo interruppi. «Lo so cosa ho preso.»

Stephen era confuso. «Ma... ma se lo sai, allora perché sei così arrabbiata per aver preso C in ortografia? Perché gli altri voti sono... D! Hai preso D in tutte le materie! Tutte D, tranne quella C.»

«Accidenti!» dissi ancora. «Ortografia!»

Stephen continuò con un certo sforzo: «Ma... ma ortografia è il tuo voto migliore». E per essere sicuro chiese: «Perché C è meglio di D, vero?».

Io scossi la testa e poi dissi più di quello che avrei dovuto: «Non sempre. C non è meglio se vuoi prendere D».

Per Stephen fu troppo. E io non volevo che avesse il tempo di pensarci. Quindi afferrai la pagella e dissi: «E tu cos'hai preso in ortografia?».

Conoscevo già la risposta perché avevo appena visto la pagella di Stephen. In più, ortografia era la materia in cui andava meglio.

Lui rispose: «Ho... ho preso A».

«Ed era il voto che volevi?»

Lui strizzò gli occhi e disse: «Uhm... sì, credo di sì».

«Allora hai ottenuto quello che volevi, ed è una bella cosa. A è un ottimo voto, Stephen.»

Lui disse: «Uhm... grazie».

Scendemmo dall'autobus alla fermata all'angolo e ci incamminammo verso casa mia. Stephen rimase in silenzio.

Era chiaro che era preoccupato per i miei voti. Lui era fatto così: si preoccupava più per gli altri che per se stesso. Ecco perché era una fortuna che avesse qualcuno come me a prendersi cura di lui.

Perché io avevo preso quelle D di proposito. Avevo avuto l'intenzione di prendere solo D. E quelle D mi avrebbero messo in guai grossi.

Ma non importava.

L'avevo fatto per Stephen.